

Marija N. Vujović¹
Luigi E. Beneduci

LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELL'ITALIANO NEO-STANDARD IN DUE ROMANZI ITALIANI CONTEMPORANEI (ASPETTO MORFOLOGICO)

Abstract: Se l'italiano standard è la varietà linguistica codificata nei libri di grammatica, per neo-standard si intendono le abitudini comunicative, parlate e scritte, di una fascia di parlanti acculturati, in una varietà linguistica più informale. Utilizzando le tassonomie di Sabatini e Berruto, gli autori dello studio hanno rintracciato la presenza del neo-standard in un corpus formato da due romanzi italiani contemporanei, Io e te di Niccolò Ammaniti ed Esco a fare due passi di Fabio Volo. Considerando l'alto numero di occorrenze, ci si è limitati all'aspetto morfologico del sistema pronominale e verbale, con valore esemplificativo. Le opere analizzate sono diversamente significative di due autori agli antipodi: il romanzo di un acclamato scrittore e il romanzo di esordio di un DJ e conduttore televisivo. Il risultato dello studio è che, a parte poche differenze, i tratti neo-standard caratterizzano entrambe le operazioni di scrittura, con l'intento di raggiungere l'immediatezza comunicativa della lingua parlata. Se ne conclude che i narratori hanno colto, rappresentato e riprodotto l'urgenza e la penetrazione delle nuove forme della lingua italiana, che potrebbero diventare un nuovo futuro standard normativo.

Parole chiave: neo-standard, morfologia, Niccolò Ammaniti, Fabio Volo, italiano.

1. Introduzione

Il presente contributo si propone di analizzare, a livello morfologico, i tratti dell'italiano neo-standard in due romanzi italiani contemporanei, *Esco a fare due passi* (2001) di Fabio Volo e *Io e te* (2010) di Niccolò Ammaniti, nei quali la

¹ skolalogosbeograd@gmail.com. Pur nella comune concezione, elaborazione e stesura, la parte teorica (eccetto la tassonomia di Berruto), la spiegazione dei tratti nell'analisi e l'analisi del romanzo *Io e te* sono della dott.ssa M. Vujović; l'analisi del romanzo *Esco a fare due passi* è del dott. L. Beneduci.

presenza di tale varietà della lingua si evidenzia e offre la possibilità di realizzare una serie di osservazioni sullo sviluppo e la diffusione dei fenomeni a essa correlati.

Il cosiddetto neo-standard, infatti, non rappresenta un nuovo standard, bensì l'ampliamento dell'italiano codificato dalle grammatiche: la lingua delineata nei testi normativi può, infatti, considerarsi incompleta in quanto non descrive l'italiano parlato, divergente dalla norma codificata, ma presente e vivo in tutte le classi sociali italiane, da quelle meno colte a quelle più istruite. Non si può trascurare il fatto che se la lingua è cambiata nel tempo, come testimonia la linguistica storica, inevitabilmente cambia anche l'italiano contemporaneo, per cui è stata usata la definizione di «italiano in movimento» (Renzi 2012); va tenuto conto, poi, che questi cambiamenti avvengono più facilmente (e prima) nella lingua parlata, che è meno conservativa e rigorosa di quella scritta, e che essi si estendono maggiormente a particolari tipologie testuali scritte, tra le quali vi sono quelle letterarie che si propongono costitutivamente di imitare il gergo giovanile, le forme d'uso parlate, di arieggiare i modi della conversazione quotidiana o dello scritto non sorvegliato, proprio come avviene nei due romanzi analizzati.

Dunque è esperienza sempre più diffusa, per chi si appresta a conoscere l'italiano contemporaneo, confrontarsi con testi che offrono tratti di una nuova lingua in costruzione che, senza respingere lo standard, accoglie, oltre alla norma, anche fenomeni non sempre inclusi nei libri di grammatica.

Ricordiamo l'opinione di Sabatini, che già nel 1985 sosteneva che in futuro l'italiano sarebbe diventato sempre più una lingua parlata e che questa varietà sarebbe stata ufficializzata attraverso i nuovi mass media, i quali avrebbero avvicinato la lingua parlata alla norma. Berruto (1987: 95) era convinto, però, che questi cambiamenti non avrebbero potuto corrompere lo standard, dato che si trattava di cambiamenti superficiali non in grado di cambiare la struttura profonda della lingua. Per questi motivi, si può concludere che il neo-standard non rappresenti un impoverimento o una minaccia per lo standard, ma vada considerato come una nuova e, verosimilmente, inevitabile realtà.

2. Quadro teorico

Al fine di capire cosa sia l'italiano neo-standard, è opportuno, a nostro avviso, fare un passo indietro nella storia della lingua, e spiegare preliminarmente che cosa rappresenti l'italiano standard. Secondo la definizione che offre l'Enciclopedia Treccani, con la nozione di «standard» in linguistica viene identificata «una varietà di lingua soggetta a codificazione normativa (norma linguistica), e che vale

come modello di riferimento per l'uso corretto della lingua e per l'insegnamento scolastico»².

D'Agostino (2007: 121-123) mette in rilievo due criteri della lingua standard: quello descrittivo e quello sociolinguistico. Per il primo lo standard è una varietà non marcata in diatopia, in diastratia e in diafasia; il secondo criterio vede lo standard come una varietà descritta nei libri di grammatica e nei vocabolari: la lingua che si insegna nelle scuole. Nel caso dell'italiano, quindi, lo standard consiste nella lingua «di base toscano-fiorentina» (quella utilizzata dalle «tre corone» - Dante, Petrarca e Boccaccio) e codificata seguendo i criteri piuttosto severi del Fortunio e del Bembo nei libri di grammatica precettiva e nei manuali scolastici tradizionali nel corso dei secoli, priva di ogni influenza regionale.

Questa lingua è diventata nazionale al momento dell'unificazione d'Italia avvenuta nel 1861: ma fin dagli inizi, uno dei problemi più significativi del nuovo Paese appena unito, era la scarsa conoscenza della lingua nazionale da parte dei cittadini, che prediligevano l'uso del dialetto. Vari sono i fattori cruciali che hanno favorito la diffusione della lingua nazionale (Marazzini 2004, Grassi *et al.* 2012): l'apprendimento dell'italiano standard nelle scuole; le migrazioni interne dal Sud verso le città industrializzate del Nord; infine, dopo gli anni Cinquanta, l'espansione e l'influenza della televisione. Grazie a questi fattori la lingua italiana postunitaria e postmanzoniana si è trasformata in pochi decenni «da lingua d'élite, scritta e formale», alla lingua «di tutti i giorni, parlata in tutte le parti d'Italia, da tutte le classi sociali» (De Renzo 2008: 48); ciò vuol dire che si è passato da una lingua prevalentemente scritta e tipica dei ceti più colti, a una lingua parlata dall'intera realtà sociale e culturale italiana, sebbene parzialmente diversa dalla norma tradizionale e dalla lingua letteraria dei classici.

La lingua italiana attuale consiste di innumerevoli varietà: nonostante si siano prese in considerazione, per il presente lavoro, le distinzioni delle varietà in base alla teorizzazione di Sabatini e Berruto (che comunque costituiscono i testi fondamentali per la presentazione dell'architettura dell'italiano), recentemente sono stati individuati livelli sempre più specifici del repertorio linguistico degli italiani, tra oralità e scrittura. Per le «varietà parlate» si distinguono il dialetto locale, il dialetto regionale (o *koinè* dialettale) e l'italiano regionale, a cui si aggiungono il parlato giovanile, il *baby talk*, il *pet talk*, il *foreigner talk* e l'italiano degli stranieri (D'Achille 2019: 197-207). Per le «varietà scritte» è stato identificato un repertorio comprendente l'italiano popolare o «italiano dei semicolti» (ibid: 227-30), il neo-standard o «italiano dell'uso medio» (ibid: 33-34) e l'italiano standard, in

² [http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

molteplici declinazioni: l'italiano della letteratura, della prosa scientifica e saggistica, delle leggi e della burocrazia, dei giornali, delle scritture esposte e della canzone (ibid: 219-227).

Queste varietà della lingua italiana contemporanea sono state rappresentate anche da Berruto (2012: 25) che ne evidenzia le differenze in senso diatopico, diafasico, diastratico e diamesico. Con le varietà diatopiche si sottintendono le varietà geografiche della lingua, mentre le varietà diafasiche si riferiscono alle differenze contestuali, vale a dire alle differenze relative al modo di esprimersi degli interlocutori a seconda delle situazioni comunicative in cui si trovano immersi, al tipo di rapporto esistente tra i parlanti e dal livello di formalità presente fra di loro. Con le varietà diastratiche, dette anche varietà sociali, si evidenziano le differenze d'età dei parlanti o il loro status sociale, mentre le varietà diamesiche si riferiscono ai mezzi impiegati nella comunicazione, che possono essere tradizionalmente la scrittura o l'oralità, a cui nel Novecento si è aggiunto «il trasmesso».

Le varietà dell'«italiano trasmesso» o «italiano digitato» hanno riguardato prima il «parlato a distanza», ossia quello impiegato al telefono, alla radio, al cinema e in televisione; poi, tra la fine del secolo e l'inizio del nuovo millennio, con lo sviluppo della CMC (Comunicazione Mediata dal Computer, in ingl. *Computer Mediated Communication*) le trasformazioni hanno riguardato anche lo «scritto a distanza» e «in tempo reale», ossia quello dei siti internet, della posta elettronica, delle *chatlines*, degli SMS (*Short Message Service*), dei *social network* e di tutta la galassia della messaggistica istantanea a disposizione su *computer, tablet e smartphone*.³

Nello schema di Berruto (1987: 21, 2012: 25) la posizione del neo-standard è prossima al centro del sistema delle varietà della lingua italiana lungo l'asse diafasico. Più alto nello schema si colloca la lingua italiana standard nei tre sensi, diastratico, diafasico e diamesico, mentre il neo-standard risulta più vicino alla varietà dell'italiano parlato. Lo standard e il neo-standard hanno poi la caratteristica comune di appartenere entrambi alle varietà dello scritto, con la differenza che il primo sottintende la lingua letteraria e tradizionale, codificata dai libri di grammatica sul dialetto fiorentino - fatto che gli dà una marcatezza diatopica, mentre il secondo fa avvertire la presenza maggiormente del parlato colloquiale nello scritto che lo imita. Berruto (2012: 23) considera l'italiano standard e il neostandard «il nocciolo unitario della lingua», «dove sono raccolti i fatti tendenzialmente unitari, standardizzanti, normativi e normalizzanti».

³ Per una panoramica generale si legga D'Achille 2019: 233-251; per il dibattito recente sulla diamesia e in particolare sull'italiano trasmesso si veda Pistolesi 2015.

Di conseguenza, lo studio della lingua italiana di oggi non deve attenersi esclusivamente all'apprendimento della norma prescrittiva, bensì anche a quella lingua che differisce dall'italiano standard normativo e letterario, con lo scopo di volgersi verso reali bisogni comunicativi.

Sul concetto di neo-standard si è scritto molto nella letteratura scientifica: il primo a utilizzare il termine *neo-standard* è stato Gaetano Berruto nel 1987, in alternanza con lo stesso concetto che Francesco Sabatini aveva denominato «italiano dell'uso medio» due anni prima (Sabatini, 1985: 154), con cui i due autori definivano una varietà della lingua sia parlata che scritta di media formalità, con la differenza che Berruto ne evidenziava la marcatezza diatopica. Ambo i termini si riferivano allo stesso fenomeno che presupponeva l'esistenza, oltre alla norma linguistica codificata, nelle abitudini comunicative sia parlate che scritte, di una fascia di parlanti medi, di una varietà linguistica più informale, dell'uso medio e nata dalla lingua parlata.

In ogni caso, a partire dagli anni Sessanta, è iniziata la tendenza di ristandardizzazione della lingua, con l'avvicinamento dello scritto all'orale, dando così inizio a quello che oggi viene denominato l'italiano neo-standard.

Proseguiamo ora con una breve esposizione delle caratteristiche principali dell'italiano neo-standard. Nell'articolo *L'Italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, del 1985, Sabatini evidenzia 35 tratti fonologici, morfologici e sintattici principali del neo-standard, mentre in quello di cinque anni più tardi, *Una lingua ritrovata: l'Italiano parlato*, l'autore segnala 14 peculiarità dell'italiano dell'uso medio (Sabatini 1990: 96-98): 1. le forme toniche *lui, lei loro* in funzione di soggetto; 2. *gli* come forma dativa onnivale; 3. la combinazione di una preposizione e di un articolo partitivo; 4. la dislocazione dell'elemento tematico a sinistra o a destra della parte rematica della frase, con la ripresa pronominale atona; 5. il *che* polivalente; 6. il connettivo *per cui* in funzione di congiunzione causale-consecutiva; 7. il semplice *cosa* interrogativo diretto o indiretto; 8. forme d'ingresso o connettivi testuali come *allora, comunque, ma, e, o* iniziali di discorso o di enunciato; 9. l'indicativo invece del congiuntivo nei seguenti casi: dopo *i verba putandi* (ossia i verbi di opinione soggettiva, come *credere, ritenere, pensare*), nelle dichiarative negative e interrogative indirette, nel periodo ipotetico dell'irrealtà, nelle relative restrittive; 10. la concordanza a senso del predicato con un soggetto collettivo singolare seguito da un'espressione partitiva; 11. la preposizione del soggetto rematico al predicato, talvolta con discordanza di numero; 12. la diatesi media dei verbi; 13. la frase scissa; 14. il *ci* attualizzante con *avere* non ausiliare e con alcuni altri verbi.

Analizzando le caratteristiche di questa varietà, che è di portata nazionale e diversa dallo standard a causa di una forte influenza della lingua parlata (mentre lo standard è basato sulla lingua scritta), Sabatini sottolinea che queste caratteristiche non rappresentano una novità nella lingua italiana, bensì sono fenomeni usati dai parlanti italiani già in passato, anche se senza un'accezione formale dei linguisti. Proprio per questo motivo l'autore usa l'espressione «lingua ritrovata» riferendosi a questa varietà.

Nel suo testo, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Gaetano Berruto (2012, 2019) individua vari tratti tipici del neo-standard, ripresi «in buona parte» da quelli di Sabatini, realizzando su alcuni di loro degli approfondimenti e una più meticolosa illustrazione, privilegiando la morfosintassi. Per quanto concerne la morfologia, l'autore individua i seguenti tratti del neo-standard:

1. *Che* polivalente (Berruto 2019: 78-79) può avere varie funzioni: a) esplicativo-consecutiva (*vieni che ti dico una cosa*); b) consecutivo-presentativa (*io sono una persona tranquilla che parlo poco*); c) di introduttore alle complete pseudo relative (*li vedo che giocano nel parco*); d) enfaticizzante-esclamativa (*che brutta che è!*);

2. Per quanto riguarda il tempo, il modo e l'aspetto del verbo si evidenziano (ibid: 79):

- l'estensione dell'uso dell'imperfetto, soprattutto nei seguenti impieghi: a) di cortesia (*volevo chiederti un favore*); b) creazione di mondi possibili: (*nel sogno guidavo una Ferrari*); c) nel periodo ipotetico dell'irrealtà (*se venivi prima, la incontravi*); d) nel discorso indiretto per indicare il futuro del passato (*mi ha detto che partiva il giorno dopo*);

- estensione del passato prossimo ai danni del passato remoto (*Sono andati a Londra vent'anni fa*);

- riduzione dell'impiego del futuro nei confronti del presente (*Parto domani*);

- riduzione del congiuntivo, in particolare in dipendenza dai *verba putandi*, e estensione dell'indicativo (*Penso che torna oggi*);

- affermazione della costruzione perifrastica *stare + gerundio*, probabilmente per influenza della forma progressiva inglese, sia con verbi che indicano «processo trasformativo» (*Sto guardando*), che con verbi dal carattere «non durativo» dell'azione che si oppone all'aspetto progressivo del costrutto (*sta avendo successo*);

- diffusione del tratto toscano: *si* impersonale, per indicare la prima persona plurale (*si parte per partiamo*)

3. Nell'ambito dei pronomi *si* osservano «vari fenomeni di regolarizzazione e riduzione dei paradigmi» (ibid: 83):

a) semplificazione della varietà dei pronomi personali soggetto per la terza persona, che si sono ridotti ai soli *lui, lei, loro* (*Lui si occupa di politica*)

b) uniformazione dei clitici obliqui dativali nel *gli* sincretico: *Gli* per *loro* è frequente nei giornali, nelle riviste e persino nella narrativa (*gli ho dato* per *ho dato loro*), in espansione, ma meno accettato, è il maschile *gli* per il femminile *le* (*gli devo parlare a Francesca*)

c) prevalenza di *ci* rispetto al *vi* locativo: *vi sono* è «usato solo nello scritto sostenuto» (ibid: 85)

d) presenza di *ci* «con valore rafforzativo e attualizzante» nei verbi: *averci* (originariamente romano, ora non più marcato) è standardizzato nel parlato (*c'ho le chiavi di casa*) e talvolta anche nello scritto

- verbi con *ci* incorporato hanno una specializzazione semantica rispetto alla variante non pronominale: *starci* (=accettare), *volerci* (=occorrere), *entrarci* (=essere pertinente), *contarci* (=fare affidamento)

- verbi in cui *ci* non ha valore pronominale ma «semplicemente una sfumatura rafforzativa» (ibid: 85): *vederci* (chiaro), *tenerci* (a qualcosa), *capirci* (qualcosa, poco), ecc.

e) impiego del *ne* come «ripresa clitica ridondante» (ibid: 85), in dislocazioni a destra o a sinistra (*di questo ne parliamo dopo*)

f) *A me mi* è un costrutto «apparentemente ridondante», ma giudicato da Berruto «normale nel parlato», che prevede persino il «relativo annullamento del valore enfatico originario», sebbene solo per la prima persona singolare, mentre nelle altre persone ancora «suona come forma marcata» (ibid: 86)

g) uso del cosiddetto *lo neutro* come clitico «per riprendere anaforicamente o cataforicamente» una proposizione (*lo credo che non riuscivi a telefonarmi*) o un complemento predicativo (*Paola si crede bella, ma non lo è*)

h) per quanto concerne i pronomi dimostrativi si segnala quanto segue:

- uso esteso di *quello* al posto del dimostrativo neutro *ciò*, seguito da una relativa (*quello che dici già lo sapevo* tende a sostituire la forma *ciò che dici già lo sapevo*)
 - tendenza alla scomparsa di *codesto*, rimasto solo nel linguaggio burocratico
 - impiego del dimostrativo *quello* «desemantizzato», come semplice sostituto dell'articolo determinativo, soprattutto seguito da proposizione relativa
- i) sostituzione di *che cosa?* e *che?* con il pronome interrogativo neutro *cosa?*
 - j) sostituzione del pronome *il quale* con *che* nei casi retti e *cui* nei casi obliqui.

Attraverso lo studio di questi tratti in due romanzi recenti, ci si propone, di sostanziare una serie di considerazioni svolte da attenti osservatori del linguaggio italiano contemporaneo. Già Tullio De Mauro, infatti, facendo riferimento a *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, un corpus di 100 libri (sessanta romanzi vincitori del Premio Strega più altri quaranta) da lui curato per la UTET⁴ nel 2006, nota come la lingua scritta offra un «panorama più variato», riconoscendo che «anche in uno stile formale si accettano come alternative possibili usi marginali, colloquiali, spesso stigmatizzati dalla tradizione scolastica» (De Mauro 2014: 153). Le osservazioni di De Mauro terminano con *Caos calmo*, vincitore dello Strega nel 2006; a conclusioni simili giunge Lorenzo Renzi a proposito del testo teatrale *Novecento* di Alessandro Baricco (la cui prima rappresentazione risale al 1994): «c'è qui una mimesi, spesso felice, dell'italiano contemporaneo parlato in modo spontaneo. Si trovano così in Baricco, tra gli altri elementi linguistici, anche alcuni non ancora accolti, o accolti raramente, nello scritto», aggiungendo che sono pochi gli autori che «hanno la capacità di osservare degli aspetti nuovi della lingua e che hanno il coraggio di accoglierli nella loro scrittura» (Renzi 2021: 43). Il nostro saggio intende integrare queste considerazioni, con riferimento ad uno specifico corpus testuale tratto da Niccolò Ammaniti e Fabio Volo, con metodi e obiettivi che ci accingiamo a presentare.

3. Corpus, metodologia e obiettivi della ricerca

Per comprendere appieno il metodo di lavoro impiegato e come questo si applichi ai testi oggetto d'indagine, è utile delineare preliminarmente le figure degli scrittori e le loro opere che si pongono idealmente su differenti livelli di

⁴ UTET - Fondazione Bellonci (on line al link <https://www.primotesoro.it/newt/mssql191119/default.aspx>)

un'ipotetica scala della letterarietà, ma entrambi accolgono nella scrittura narrativa le innovazioni del neo-standard.

Fabio Volo, pseudonimo di Fabio Luigi Bonetti, nato nel 1972, è stato un famoso deejay e conduttore di programmi radiofonici di grande successo su frequenze (Radio Capital e Radio DeeJay) molto seguite dalle giovani generazioni all'inizio degli anni Duemila, e ha raggiunto una vasta popolarità come conduttore della trasmissione televisiva *Le Iene*, in onda su Italia Uno, la rete orientata al pubblico giovanile di Mediaset: è a questo punto della carriera che nel 2001 decide di esordire nella narrativa. *Esco a fare a due passi* è il racconto in prima persona, attraverso una serie di lettere dal fondo autobiografico, che un *disk jockey* prossimo ai trent'anni scrive al suo amico Nico (il quale, si scoprirà, è l'autore stesso di cinque anni più adulto), per poter verificare se un giorno sarebbe riuscito a superare la sotterranea immaturità che serpeggia in una vita nel complesso felice.

Il racconto si snoda tra episodi di vita familiare e lavorativa, la narrazione di passioni e timori, successi e delusioni, esperienze infantili e adolescenziali vissute con gli amici e condita di ripetuti rapporti con l'altro sesso - talvolta reali e più spesso immaginari. Volo traccia così un quadro della vita giovanile di fine millennio, in cui il lettore può riconoscersi, condividere speranze e frustrazioni, immedesimarsi o proiettarsi, tra divertimento e trasgressione, incertezze e ricerca di una propria dimensione esistenziale.

Il testo permette una comunicazione senza mediazioni, anche grazie all'escamotage narrativo della comunicazione epistolare, che implica un tono conversevole, a cui è congeniale l'uso del neo-standard, sia perché corrisponde alle peculiarità espressive dell'autore, sia perché viene incontro alle attese del lettore.

Niccolò Ammaniti, nato nel 1966, esordisce con il romanzo *Branchie* nel 1994, partecipando nel 1996 alla famosa antologia di racconti *Gioventù cannibale* per Einaudi che, insieme ai racconti di *Fango* per Mondadori dello stesso anno, ne fanno uno dei più rappresentativi giovani scrittori *cannibali*, versati in storie surreali di sesso, violenza e disumanità, ma anche malinconicamente tragiche o grottesche.

Questo *mix* di sgradevolezza e struggimento caratterizza la scrittura di Ammaniti, che, non celando le brutture del mondo postmoderno, costruisce trame agrodolci da fiaba nera: *Ti prendo e ti porto via* (1999); *Io non ho paura* (2001), il romanzo che lo ha reso famoso anche per la trasposizione cinematografica di Gabriele Savadores; *Come Dio comanda* (2006) che si aggiudica il premio Strega; *Che la festa cominci* (2009) e *Io e te* (2010), che analizzeremo come esemplare dell'autore.

Ammaniti, in *Io e te*, impiega le risorse della comunicazione contemporanea (dal dialogo serrato di tipo cinematografico alla riflessione interiore in gergo giovanile, alla *mimesi* del linguaggio quotidiano) per creare uno struggente meccanismo di immedesimazione. Il racconto tratta il dramma della droga ed è particolarmente efficace in quanto coinvolge il lettore nella storia di un fratello e una sorella, reciprocamente estranei, entrambi abbandonati a sé stessi da una famiglia distratta che per un attimo miracoloso, in una condizione di isolamento e intimità non ordinaria, riescono a creare tra loro una relazione di umana solidarietà e comprensione che scioglie la loro solitudine. Si tratta di un legame che, però, prima la vita e poi la morte spezzano senza pietà. Il testo, che rientra nella narrativa breve, per il carattere dei personaggi e l'organizzazione dell'intreccio e dei temi, assume un valore letterario pur aprendosi, nel linguaggio, ad elementi neo-standard.

Basandoci sulla tassonomia di Sabatini e Berruto in questo studio abbiamo cercato di individuare la presenza del neo-standard, nel corpus testuale costituito da *Io e te* (IET) di Ammaniti ed *Esco a fare due passi* (EFDP) di Volo, ovvero i tratti che mostrano quanto sia presente il neo-standard in questi due romanzi italiani contemporanei. Dato l'esiguo spazio a disposizione, però, la nostra ricerca si limiterà al solo aspetto morfologico del neo-standard: si è proceduto ad un'analisi sistematica di tutti i *loci* contenenti tratti neo-standard nei due testi del corpus, che sono messi a confronto in successione secondo il quadro teorico delineato in precedenza. Il confronto testuale rigoroso, sostenuto da una fenomenologia grammaticale di riferimento, offre il duplice vantaggio di evidenziare la presenza dei fenomeni studiati dal punto di vista quantitativo e qualitativo, consentendo un riscontro che riduce il rischio di generalizzazioni soggettive.

Il presente studio affronta sistematicamente l'accoglimento di tratti innovativi dell'italiano nella varietà neo-standard in due testi narrativi di grande diffusione, che si prestano a configurare due casi esemplari, validi per la letteratura del nuovo millennio.

4. Analisi del corpus

La morfologia del neo-standard – lo abbiamo accennato – è caratterizzata, come anche la sintassi, dalla semplificazione dei paradigmi dell'italiano standard, sia a livello pronominale, che a quello relativo al sistema verbale:

- Riorganizzazione del sistema pronominale:

a. utilizzo dei pronomi *lui, lei e loro* in funzione di pronomi soggetto

Nella lingua italiana standard, i pronomi personali soggetto di terza persona singolare e plurale sono *egli, ella, esso, essa, essi, esse*. L'italiano neo-standard prevede l'utilizzo dei pronomi *lui, lei, loro* in funzione di pronomi soggetto. Per motivi di spazio, sono stati elencati solo alcuni esempi rappresentanti il tratto del neo-standard in questione, nonostante nel romanzo si registri l'impiego costante ed esclusivo dei pronomi: *lui, lei, loro*, mentre le forme: *egli, ella, esso, essa, essi, esse* sono completamente assenti:

- *Lei* ha sorriso. (IET, 13, 107)
- Una coppia, *lui* grasso e *lei* magra, faceva ginnastica... (IET, 14)
- *Lei* beveva Bloody Mary... (IET, 29)
- *Loro* erano i Fantastici Quattro e io Silver Surfer. (IET, 35)
- Io avevo dodici anni e *lei* ventuno. (IET, 55)
- A quel tempo *lui* viveva a Milano... (IET, 55)
- Arriva *lei*, con un tailleur blu e una camicia bianca (EFDP, 36)
- *Lei* sa sempre il nome di quello con cui va a letto (EFDP, 40)
- *Lei* è stata come l'acqua (EFDP, 42)
- *Lui* vestito in giacca e cravatta (EFDP, 49)
- Diventeremo come *loro*? (EFDP, 53)
- *Loro* due sono sempre di buon umore. *Lui* fa le battute e *lei* sorride (EFDP, 124)⁵

⁵Gli esempi sono tanti: *Lei* mi ha tirato via le coperte. (IET, 13); *Lei* mi ha spinto indietro. (IET, 16); Anche *loro* erano mosche che facevano finta di essere vespe. (IET, 36); ... e io e lui volavamo oltre quella gente... (IET, 51); Dopo, *lei* e papà si erano chiusi nello studio. (IET, 56); *Lui* non poteva venire perchè doveva stirare. (IET, 60); *Lei* mi ha guardato divertita. (IET, 68); *Lei*, invece, era calma. (IET, 76); Io e *lei* non eravamo nella stessa stanza. (IET, 82); *Lei* ha tentato di liberarsi... (IET, 84); *Lei* mi ha preso il polso... (IET, 92); *Lei* no, *lei* non recito la parte (EFDP, 28); *lei* aveva già un appuntamento (EFDP, 36); ...*lei* non mi ha recitato il solito monologo (EFDP, 28); *lei* si sistemava un po' i capelli (EFDP, 37); non poteva che essere *lei* la donna della mia vita (EFDP, 39); *lei* mi faceva sentire l'uomo più bello del mondo (EFDP, 39); ... *lei* avrebbe passato tutto il giorno con *lui* (EFDP, 42); *Lei* aveva detto di sì (EFDP, 65); *loro* ovviamente non avevano passato (EFDP, 67); *Lei* mi ha abbracciato (EFDP, 79); ...*lui* ha delle qualità che gli invidio (EFDP, 111); *lui* con la femminuccia nel seggiolino e *lei* con il maschietto (EFDP, 127); ecc.

b. utilizzo del tonico *te* come soggetto

Nell'italiano standard la forma del pronome soggetto di seconda persona singolare è *tu*. *Te* è la forma del pronome tonico diretto. Nell'italiano neo-standard si percepisce l'estensione dell'utilizzo della forma *te* al pronome soggetto (*Che ne pensi te?*). Alcuni linguisti (Serianni 1988: 207, Dardano & Trifone 1997: 237) precisano che l'uso della forma *te* come pronome soggetto è caratteristico di alcune varietà regionali, soprattutto quella toscana specialmente nei sintagmi nominali coordinati, quando il pronome di seconda persona singolare si trova al secondo posto (*Paolo e te*). In ogni caso si tratta di un'usanza del registro colloquiale, sconsigliata nello scritto. Inoltre, quando i pronomi *io* e *tu* vengono usati come soggetti, la forma più corretta, per quanto riguarda l'ordine dei pronomi sarebbe *tu e io*, con il pronome personale di seconda persona in prima posizione seguito dal pronome personale di prima persona (Sensini 1990: 181). Il presente tratto neo-standard appare soprattutto nel romanzo di Ammaniti, certamente legato alla presenza del sintagma nel titolo *Io e te*:

- E io e *te* siamo rimasti in cabina... (IET, 108)
- Io e *te?* - Io e *te*. (IET, 108)
- Ma perché io e *te* non facciamo mai l'amore? (EFDP, 119)

c. *gli* onnivale

Il *gli* onnivale, denominato anche unificato o generalizzato, si utilizza nella lingua standard come la terza persona maschile singolare del pronome atono indiretto. Il neo-standard tollera l'impiego della forma *gli* sia al posto del pronome tonico plurale *loro* (*gli darò* invece di *darò loro*) sia al posto del pronome atono di terza persona, genere femminile singolare *le* (*ho chiamato Paola e gli ho detto che...*). Il presente tratto rappresenta l'inclinazione ad uniformare il sistema dei pronomi clitici obliqui:

- Adesso mi attacco al citofono e *gli* [*ai genitori di Lorenzo*] dico che stai in cantina. (IET, 67)
- ... io *gli* [*a papà e al marinaio*] dicevo di lasciarti, ma non mi ascoltavano. (IET, 107)
- Ci sono persone che da quando le conosci non smetti mai di volergli bene (EFDP, 28)

- Ci sono ragazze che quando *gli* suona il telefonino... (EFDP, 55)
- Non ho niente contro le forze dell'ordine [...] preferisco stargli alla larga (EFDP, 88)
- I veri eroi sono quelli che [...] affrontano la vita anche se *gli* hanno rubato i sogni... (EFDP, 126)
- Ottavia nemmeno a sparargli (EFDP, 132)
- E queste magari hanno diciannove anni e *gli* entra il seme nel cervello (EFDP, 161)

d. prevalenza di *ci* rispetto al *vi* locativo

La prevalenza della particella pronominale *ci* con valore locativo rispetto a *vi*, una volta tipica solo del parlato, si nota con grande occorrenza anche nei testi scritti. Di seguito si riporta solo una piccola quantità di esempi tra i molti presenti:

- Il coltellino *c'è*. La lampada pure. *C'è* tutto...(IET, 12)
- *C'era* un bagnetto con le pareti macchiate d'umidità. (IET, 40)
- *Ci* sono i draghi di Komodo. (IET, 45)
- *C'erano* anche mazzi di cartoline. (IET,52-53)
- Sul display *c'era* un numero che non conoscevo. (IET, 53)
- Seduta sul letto *c'era* Olivia. (IET, 59)
- Nella macchina a fianco *c'è* una ragazza (EFDP, 86)
- *c'è* un oceano stupendo, spiagge bianche e non *c'è* molto turismo, forse perché non *c'è* niente (EFDP, 87)
- Alla cassa *c'è* sua moglie (EFDP, 124)
- Sulla tovaglia non *c'erano* più i piatti (EFDP, 143)⁶

⁶Sono innumerevoli gli esempi in entrambi i romanzi: In fondo, davanti a una chiesa moderna, *c'era* un grosso Suv Mercedes. (IET, 18); Ma da un lato *c'era* un materasso con delle coperte e un cuscino. (IET, 23); *C'erano* centinaia di ragazzi. (IET, 29); Non *c'è*. Siamo solo noi. (IET, 42); La Mercedes di mio padre non *c'era*. (IET, 42); Sotto una pila di mobili *c'era* una lunga cassapanca...(IET, 53); *C'è* Nihal. (IET, 54); ...in macchina, succedeva che dimenticavano che *c'ero*... (IET, 55); - Li *c'erano* dei preti...(IET, 56); *C'è* qualcuno? (IET, 58); Che *c'era* dentro? (IET, 61); *C'erano* soprattutto vestiti e scarpe. (IET, 62); Tra le foto ce n'era una più piccola... (IET, 63); *C'era* anche una lettera che Olivia aveva scritto a papà. (IET, 63); Non *c'è* posto. (IET, 66); *C'era* un pozzo da cui uscivano le lucertole. (IET, 106); - *c'è* più roba, *c'è* più sicurezza (EFDP, 14); come in tutti i lavori ci sono dei compromessi (EFDP, 17); nella mia vita *c'è* sempre un sottofondo musicale (EFDP, 19); ci sono tante

e. *ci* **attualizzante**

L'impiego di *ci* «attualizzante» con i verbi (specialmente con il verbo *avere* non ausiliare) è un tratto tipico del neo-standard, dove la particella *ci* ha perso il suo significato locativo, vale a dire che la sua originaria funzione è desementizzata:

- Non avevo calcolato che mia madre *ci* tenesse tanto ad accompagnarmi. (IET, 16)
- Il Cercopiteco *ci* ha messo parecchio a sentirlo. (IET, 21-22)
- Non *ci* voleva molto per fregarlo. (IET, 26)
- Io non *c'*entravo niente con tutta quella storia... (IET, 50)
- *Ci* vuole altro per ammazzarmi. (IET, 85)
- Una storia, in effetti, *ce* l'avevo. (IET, 92)
- ...ho ventotto anni e *ci* capisco meno di quando ne avevo venti (EFDP, 11)
- Nella mia vita *ci* sono scritte poche righe (EFDP, 14)
- ti assicuro che lui non *ce* l'ha (EFDP, 18)
- Non *c'*entra l'amore. (EFDP, 28)
- La settimana scorsa *ci* sono rimasto male (EFDP, 99)⁷

donne in giro (EFDP, 42); a casa non c'è mai (EFDP, 100); ... in quel dolore, io c'ho trovato un sacco di vita (EFDP, 115); A casa dei miei c'è la vasca (EFDP, 134), ecc.

⁷ Gli esempi sono tanti: Ci hanno messo un sacco a prepararsi... (IET,18); Mi spiegava che gli amici ci mettono un attimo a dimenticarsi di te,...(IET,32); Ci ho messo qualche istante a capire che era quella Olivia. (IET,53); Vedi come tuo padre ci tiene alle mie cose? (IET,60); Non diceva nulla di quanto tempo ci metteva ad andarsene via. (IET,62); Ci ha messo parecchio a rispondermi. (IET,71); Ci ha messo mezz'ora a tirarsi su. (IET,73); ...che c'entra Terni. (IET,95); Ci ha messo un po' a rispondere. (IET,110); E anche stavolta io non c'entro (EFDP, 10); ci rimanevo malissimo (EFDP, 16); ci credevo e pensavo di essere un fenomeno (EFDP, 28); anche se nel dirle alla fine ci credevo anch'io (EFDP, 30); Io ci soffrivo veramente (EFDP, 46); facevamo a gara a chi ce l'aveva più grosso (EFDP, 55); Da quando ci sono i cellulari si fa a gara a chi ce l'ha più piccolo (EFDP, 55); ma c'ero rimasto male; a volte ci vuole un pezzo di carta (EFDP, 81); e non ce la fai a uscire (EFDP, 85); Tutte cose che non c'entrano (EFDP, 92); Ce l'ho in mano (EFDP, 98); forse anche lei c'entra in tutto questo (EFDP, 107); Uno su mille ce la fa (EFDP, 108); non solo ci credo (EFDP, 109); così io ci rimango male (EFDP, 121); Tu ce l'hai una famiglia? (EFDP, 130); non c'entra niente (EFDP, 131); Al quinto tiro non ce l'avevo ancora fatta (EFDP, 132); Non ce l'ho fatta. (EFDP, 132); perché ci ho messo tanto (EFDP, 155), ecc.

f. *ne e ci* ridondanti

Nell'italiano neo-standard si nota anche l'imposizione dell'uso ridondante dei clitici *ne* e *ci*, che vengono usati in modo desemantizzato. Berruto (2012: 86) evidenzia che il *ne* «ha perso un preciso valore pronominale ed è un morfema desemantizzato legato al verbo»:

- *Ci* hai messo dentro il termometro? (IET, 14)
- Chi *c'è* qui? (IET, 59)
- Tra le foto *ce n'era* una più piccola... (IET, 63)
- Di questo *ne* sono certa. (IET, 64)
- *Ci* sto io qui. (IET, 66)
- Io a Cortina *ci* andavo da quando ero nato. (IET, 35)
- ... dei soldi non me *ne* faccio niente (EFDP, 18)
- devo dire che *ci* sto abbastanza dentro (EFDP, 23)
- capivo che lì *ci* stava un bell'«anch'io» (EFDP, 26)
- ... in quel dolore, io *c'ho* trovato un sacco di vita (EFDP, 115)
- Sulla tovaglia non *c'erano* più i piatti (EFDP, 143)⁸

g. costruito ridondante *a me mi*

Berruto (2012) identifica questo costruito come una dislocazione a sinistra, fenomeno standard nella lingua parlata per la prima persona singolare, dove il clitico ha una funzione simile a quella del clitico *ne*:

- *A me* non doveva fregarmene niente... (IET, 33)
- *A me* non *me* ne frega niente di andare a fare le gite con gli altri. (IET, 111)
- *A me mi* sembra tutto un gran casino (EFDP, 52)

⁸ Ancora: Ma qui ci si mettono tutti quelli che hanno problemi? (IET,25); Sul display c'era un numero che non conoscevo. (IET,53); Seduta sul letto c'era Olivia. (IET,59); Qui ci devo stare solo io. (IET,74); E chi ci vuole rimanere qui. (IET,76); ...in ogni casa ce n'è una... (IET,95); nella mia vita c'è sempre un sottofondo musicale (EFDP, 14); Dietro ognuna di queste cose c'era una filosofia (EFDP, 34); ma qui non c'è più nessuno (EFDP, 52); la parte più romantica che c'è in me; nel tuo corpo c'era solo pace (EFDP, 68); - Alla cassa c'è sua moglie (EFDP, 124); Nel palazzo dove vive mia zia c'è una ragazza che ha una bambina (EFDP, 131), ecc.

- *A me mi* si può dire adesso, non è più errore (EFDP, 52)

- Basta che non *mi* rompano [...] a *me* (EFDP, 110)

h. *lo* neutro

Lo, pronome diretto atono, assume il valore neutro e sostituisce un'intera proposizione, un predicato o un aggettivo in funzione predicativa:

- Non *lo* so...in Toscana, per esempio. (IET, 44)

- Tesoro, *lo* sai cosa sei? (IET, 50)

- Non *lo* so...Sono in settimana bianca. (IET, 54)

- *Lo* sai chi ho incontrato in Tofana? (IET, 103)

- Ma a quei tempi non *lo* sapevo (EFDP, 32)

- Queste cose succedono anche agli innamorati, o significa che non *lo* ero? (EFDP, 33)

- Sono sempre stato a favore della vita, ma in quei giorni *lo* ero decisamente meno (EFDP, 43)

- ... scriverti mi fa stare meglio, *lo* sento (EFDP, 48)

- Non voglio fare l'amore in macchina, *lo* trovo squallido (EFDP, 76)

- Si comporta così perchè è un insicuro. Chi non *lo* è alzi la mano (EFDP, 123)

- Ma in fondo *lo* sappiamo tutti che (EFDP, 129)

- E lei *lo* sapeva, la sinta *lo* sapeva (EFDP, 132)

- Non *lo* so, dimmelo tu (EFDP, 137)⁹

i. uso di *quello* in luogo del dimostrativo neutro *ciò*

Uno dei tratti del neo-standard rappresenta la sostituzione del pronome neutro *ciò* dai pronomi dimostrativi *questo/quello*:

⁹ Ancora: Non lo so. Quello che ti pare. (IET,92); Lo so, può sembrare snob, ma (EFDP, 87); Se ti dicessero di sparare a un gatto per cento milioni, lo faresti? (EFDP, 112); lo sai che non posso vedere il sangue (EFDP, 113); Ma il naso che va sempre più vicino alla bocca (...) come lo giustifichi? (EFDP, 120); o a volte proprio perchè lo sai (EFDP, 136); lui lo sapeva (EFDP, 138); magari tu ora lo sai (EFDP, 162); quando ci andavo non lo notavo (EFDP, 163), ecc.

- ...rispondevo *quello* che voleva sentirsi dire. (IET, 24)
- Per lui tutto *quello* che è fuori dalla sua cerchia affettiva non esiste... (IET, 26)
- Da *quello* che avevo potuto capire, Olivia era pazza. (IET, 55)
- Giuro che faccio tutto *quello* che vuoi. (IET, 76)
- *Quello* che ti pare. (IET, 92)
- *Quello* che ti scriverò (EFDP, 11)
- Lavorare in una radio è *quello* che ho sempre voluto fare (EFDP, 15)
- Tutto *quello* che hai sempre detto fatto pensato (EFDP, 30)
- *Quello* che mi è successo un mese fa ... (EFDP, 99)¹⁰

j. pronomi interrogativo neutro *cosa?* in luogo di *che cosa? che?*

- *Cos'*era quella lista? (IET, 33)
- Tesoro, lo sai *cosa* sei? (IET, 50)
- *Cosa* le avrebbe fatto a quest'ora se non fosse stata una donna? (IET, 51)
- *Cosa* mi nascondi? (IET, 75)
- *Cos'è* che è arrivata? (IET, 78)
- *Cosa* aveva al centro delle braccia? (IET, 79)
- *Cosa?* – I soldi... (IET, 79)
- *Cosa*, nonna? (IET, 92)
- *Cosa? Cosa* hai detto? (IET, 102)

¹⁰ Ci sono tanti esempi in entrambi i testi: E se non bastava quello che sapevo... (IET, 26); Chi aveva deciso che quello che era il modo giusto? (IET, 30); *Quello* che non riuscivo a sopportare era la domanda... (IET, 37); E quindi tutto quello che ha dentro la villa se lo fa costruire nei sotterranei. (IET, 93); Ho guardato quello che rimaneva nella dispensa. (IET, 105); quello che una volta per me sembrava libertà adesso mi sembra prigionia (EFDP, 15); ... o questo almeno era quello che ho sempre pensato (EFDP, 97), ecc.

k. **pronomi relativi** *il quale* tende a essere sostituito da *che* e da *cui*

Nei testi si nota un maggior impiego dei pronomi relativi *che* e *cui* e di conseguenza una minore frequenza dell'uso del pronome *il quale*:

- ...mi indicava un lettino trapuntato con un tessuto di broccato stinto *su cui* stendermi. (IET, 25)
- Come mia nonna Laura, *che* quando era piccola... (IET, 30)
- Una notte ho avuto un incubo *da cui* mi sono svegliato urlando. (IET, 32)
- ...e dopo mezzo minuto *in cui* lo osservavo con la bocca semiaperta... (IET, 38)
- Una dentista *con cui* si era sposato mio padre prima che io nascessi. (IET, 55)
- L'unica cosa *di cui* ero sicuro... (IET, 62)
- ...una camicia da uomo *da cui* si vedeva un pezzo di seno. (IET, 63)
- Uno zombi *a cui* hanno appena sparato. (IET, 81)
- ...il giorno *in cui* nonna era stata operata. (IET, 89)
- ...un pozzo *da cui* uscivano le lucertole. (IET, 106)
- c'è stato addirittura un periodo *in cui* lo stereo sceglieva per conto suo (EFDP, 19)
- sono solo due le categorie di ragazze *con cui* non potrei mai stare (EFDP, 22)
- una gabbia *da cui* poter scappare (EFDP, 25)
- Sessantatré motivi *per cui* valga la pena vivere, *tra cui* la famiglia, gli amici ecc. (EFDP, 129)
- è un argomento *su cui* sono scivolato spesso (EFDP, 135)
- le persone *a cui* voglio veramente bene (EFDP, 162)
- ogni cosa *di cui* discuto (EFDP, 167)¹¹

¹¹ Altri esempi: ...ne è uscito Riccardo Dobosz, che è corso dagli altri. (IET,18);...l'ho visto sparire sulle scale che portavano al suo appartamento. (IET,22); ...quel lettino su cui mi stendevo... (IET,26); Ora avevo dei compagni che mi chiamavano a casa. (IET,28);...si è caricato Alessia che lo ha abbracciato... (IET,35); Ero seduto su un gigante di pietra che mi abbracciava... (IET,50); ...mio zio che abitava a Campagnano. (IET,56); ...c'era Olivia che mi faceva segno di aprire. (IET,65); ...era colpa degli zingari che gli avevano incasinato il ritmo veglia/sonno. (IET,68); Era un molo su cui si frangevano ondate di dolore. (IET,82), Forse uno dei motivi per cui non sono fidanzato è che... (EFDP, 22); nell'attesa del giorno in cui troverò il grande amore (EFDP, 25); il giorno del grande incontro, in cui tutto cambierà (EFDP, 25); sicuramente non quello con la «A» maiuscola di cui ti ho parlato prima (EFDP, 26); C'è stato un periodo in cui avrei quasi voluto lasciarla(EFDP, 32);

• Riorganizzazione del sistema verbale:

a. **presente pro futuro**

Il neo-standard prevede anche la semplificazione del sistema verbale relativo all'uso dei tempi. Uno degli esempi è l'uso del presente indicativo al posto del futuro semplice. L'uso del presente pro futuro avviene spesso con avverbi di tempo quali: *dopo, poi, domani* ecc. per descrivere un'azione futura che appare certa e non suscita dubbi.

- Allora *ci sentiamo* stasera così la *ringrazio*. (IET, 20)
- Domani però ti *chiamo* e mi ci *fai* parlare. (IET, 42)
- Ti *chiamo* domani. (IET, 57)
- A che ora *partite?* – Presto. *Ci svegliamo e partiamo*. (IET, 103)
- E oggi che *fate?* – *Sciamo*. (IET, 103)
- Ah, la madre di Alessia ha detto che mi *porta* lei a casa quando *arriviamo*. (IET, 104)
- Che farai quando *usciamo* di qui? – Non lo so... Forse *parto*. – Dove *vai?* (IET, 110)
- Quando *torni* mi *inviti* a cena e mi *racconti* come è andata, ok? (EFDP, 36)
- *Resto* ancora dieci minuti e poi *me ne vado* (EFDP, 69)
- Questa sera *rientro* presto e *vado* subito a letto (EFDP, 85)
- Non per sempre: sei, sette mesi l'anno, poi *torno* (EFDP, 159)
- Cosa fai *domani?* (EFDP, 160)¹²

un'enorme padella antiaderente da cui si scivola via (EFDP, 54); erano tanti i motivi per cui una ragazza era richiesta (EFDP, 70); un cappotto con cui difendersi dal freddo (EFDP, 85); con minigonne di paillette da cui uscivano due gambe (EFDP, 121); ecc.

¹² Altri esempi: E non ringrazio neanche i genitori di Alessia? (...) – Non c'è bisogno. Glielo dico io. (IET, 16); ...e se muore quando io non ci sono? (IET, 38); Tu stai qua, io torno presto. (IET, 87); No, non muori... (IET, 91); La fabbrica deve spedirgliene uno la prossima settimana. (IET, 94); Dormo ancora un po'. (IET, 102); Conto fino a venti e poi esco (EFDP, 84); Oggi ne fumo pochissime (EFDP, 85); – invece di pagare l'affitto, faccio un mutuo di dieci anni (EFDP, 160)

b. estensione dell'uso dell'imperfetto

L'imperfetto, che di regola si usa per esprimere un'azione passata non conclusa, nel neo-standard estende il proprio utilizzo come sostituto dei tempi verbali nel periodo ipotetico dell'irrealità:

- Se *imparavo* quel gioco era fatta. (IET, 28)
 - *Quella se non parlava* con la madre di Alessia poteva pure partire per Cortina. (IET, 42)
 - Se mi *portavano* cibo e acqua ci avrei passato il resto della vita. (IET, 57)
 - E ho capito che se *finivo* in isolamento in prigione ci sarei stato in grazia di Dio. (IET, 57)
 - Certo, papà se non lo *conoscevi* potevi facilmete scambiarlo per uno antipatico. (IET, 64)
 - Ma se lo *beccavi* d'estate al mare o a sciare era molto gentile e simpatico. (IET, 64)
 - E se lo *sapeva* tua madre se lo mangiava. (IET, 108)
 - Se non mi *aiutava* lei ora forse sarei padre di due cuscini (EFDP, 78)
- e al discorso indiretto per indicare la posteriorità ripetto a un altro punto nel passato:
- Tutti hanno detto che *andavano* da soli all'appuntamento. (IET, 17)
 - Troppo presto per tornare a casa. Sicuro *trovavo* papà che usciva per andare al lavoro. (IET, 20)
 - Avevamo fatto un patto: lei mi *copriva* sulla storia degli amici e io non *dicevo* niente dei Bloody Mary. (IET, 29)
 - Ho giurato che non *uscivo*. (IET, 67)
 - Mi avevi promesso che questa mattina *te ne andavi*. (IET, 73)
 - Ho giurato che *smettevo*. (IET, 84)
 - Comunque dopo venti minuti *andavo* in onda (EFDP, 89)

c. estensione del passato prossimo ai danni del passato remoto

Nel neo-standard il passato prossimo rimpiazza il passato remoto, anche nelle narrazioni storiche. Secondo le regole dell'italiano standard con il passato prossimo

viene espressa un'azione compiuta nel passato, ma con conseguenze o ripercussioni nel presente, come anche un'azione compiuta che si sente psicologicamente vicina (Sensini 1997). D'altro lato con il passato remoto si esprime un'azione compiuta in un passato lontano senza alcun legame temporale o psicologico al presente. Nella lingua neo-standard è dominante l'uso del passato prossimo, che viene utilizzato anche in casi in cui di regola andrebbe usato il passato remoto.

Ad esempio, nel romanzo analizzato Ammaniti descrive eventi accaduti dieci anni prima, che iniziano la sera del diciotto febbraio duemila, e durano una settimana che il protagonista aveva trascorso nella cantina del suo palazzo, insieme alla sorellastra tossicodipendente, nascondendosi dai genitori che pensavano stesse passando la settimana bianca con gli amici. Il tempo principale della narrazione è il passato prossimo, anche quando i protagonisti, con i diversi *flashback* ricordano gli avvenimenti poco piacevoli legati alla loro infanzia, contesto che giustificerebbe l'utilizzo del passato remoto. Nel libro il passato remoto non viene usato neanche una volta. Il costante uso del passato prossimo è l'espedito tipico del neo-standard che tende ad avvicinare la lingua scritta al parlato. Qualcosa di simile avviene anche nel romanzo di Volo: nonostante un uso sporadico del passato remoto, nel testo domina l'impiego informale del passato prossimo, anche per contesti in cui la norma prevede l'uso del passato remoto (cfr. il racconto della gamba rotta, EFDP, 114):

- La sera del diciotto febbraio duemila *sono andato* a letto presto e *mi sono addormentato* subito, ma durante la notte *mi sono svegliato* e non *sono più riuscito* a riprendere sonno. (IET, 11)
- Quando, il primo giorno di scuola, *sono arrivato* davanti al liceo pubblico per poco non *sono svenuto*. (IET, 29)
- Una notte *ho avuto* un incubo da cui *mi sono svegliato* urlando. (IET, 32)
- *Ha preso* i pantaloni, *ha stretto* i soldi nel pugno e *ha chiuso* gli occhi. (IET, 84)
- *Mi sono alzato*, *sono corso* da lei e *ho cominciato* a scuoterla. (IET, 101)
- Per due giorni mia sorella *ha continuato* a dormire, svegliandosi solo per fare pipì e bere. (IET, 103)
- ...*ti sono arrivati* da dietro, *ti hanno sfilato* i braccioli e tu *hai preso* a divincolarti, urlavi come se ti stessero scuoiando... E niente, *ti hanno buttato* in acqua. (IET, 107)
- Una volta l'*ho* anche *fatto*, *mi sono suicidato* (EFDP, 46)

- Quel giorno, invece, (...), lei *ha fatto* un movimento (EFDP, 77)
- Una sera, tanti anni fa, *ho fatto* questo stupido gioco con degli amici (EFDP, 112)
- Esattamente il 10 agosto, a Riccione, *sono caduto* con la Vespa e *mi sono rotto* il perone (EFDP, 114)
- Una notte quando ero piccolo, *sono stato* male e *sono andato* in bagno a vomitare (EFDP, 135)
- Una notte d'estate mentre ero lì da loro *è arrivato* un fortissimo temporale (EFDP, 138)

d. indicativo invece del congiuntivo

Nell'italiano neo-standard si tende a utilizzare il modo indicativo nelle proposizioni subordinate dopo i *verba putandi*, dopo una dichiarativa negativa, in un'interrogativa indiretta, nel periodo ipotetico della irrealità e nelle relative restrittive, dove lo standard prevede l'utilizzo del congiuntivo.

Il neo-standard prevede non solo la semplificazione dei tempi, bensì anche la semplificazione del sistema verbale nell'uso dei modi che si nota particolarmente nella riduzione dell'uso del congiuntivo sostituito dall'indicativo. Con lo scopo di evidenziare lo stile dell'oralità, si semplifica il sistema verbale, come nella lingua parlata.

Non di rado l'indicativo si usa al posto del congiuntivo dopo i *verba putandi* (*Penso che è andato* invece di *Penso che sia andato*):

- tutti dovevano *pensare*, mia mamma compresa, che *ero* normale. (IET, 25)
- ...*credevano* che *ero* uno di loro. (IET, 28)
- Lorenzo, *ho pensato* che *è* ora che vai a un liceo pubblico. (IET, 29)
- Non *mi pare* che quel vestito *fa* vedere troppo. (IET, 46)
- *sembra* che *devono* reggere il mondo da soli. (IET, 64)
- Mamma *pensa* che *sto* a Cortina... (IET, 75)
- ...*avrebbe pensato* che gli zingari gli *erano entrati* di nuovo in casa. (IET, 100)
- *penso* che non *vale* e che *era* solo un pre-riscaldamento (EFDP, 13)

Le principali caratteristiche dell'italiano neo-standard in due romanzi italiani contemporanei (aspetto morfologico)

- ...*sostiene* che tutte le donne *sono* troie e che l'uomo *è* superiore alla donna (EFDP, 110)

- ... Mi *sembra* che mi *sto* facendo del bene, che mi *sto* prendendo cura di me (EFDP, 154)

- *Credo* che in fondo le cose non *cambiano* mai (EFDP, 168)¹³

Lo stesso fenomeno si nota nelle frasi interrogative indirette:

- Non sapevo perchè lo *chiamavano* così. (IET, 34)

- ...cercando di capire che *voleva* quella da me. (IET, 55)

- E perchè voleva sapere se *c'erano* papà e mamma? (IET, 55)

- Forse era meglio capire chi *era*. (IET, 59)

- Non capivo cosa *diceva*. (IET, 101)

- Cerco di immaginare dove *sei* ora (EFDP, 10)

- non so esattamente cosa *voglio* (EFDP, 14)

- non ho nemmeno capito che gioco *è* (EFDP, 14)

- Non so se *era* vero amore (EFDP, 26)

- Sono veramente curioso di sapere come *stai* messo (EFDP, 119)

- ...mi hanno chiesto se questa sera *volevo* andare a una festa (EFDP, 156)¹⁴

Nonchè nelle relative restrittive:

- *Questa* era l'unica risposta che *riuscivo* a darmi. (IET, 37)

- L'unica volta che *avevo visto* la mia sorellastra... (IET, 55)

¹³ Ancora: Ho pensato che stava per piangere. (IET,61);...come se credesse che stavo scherzando. (IET,66); Crede che è quello riparato... (IET,94); Ho pensato che se lo era ricordato subito (EFDP, 99); Hanno iniziato a pensare che il loro principe azzurro è caduto (EFDP, 116); ... per sembrare che vivo alla giornata (EFDP, 160); Voglio credere che l'astronauta è un lavoro che si può fare solo la notte, ...,Voglio credere che un mio amico è un mio amico sempre, e non ti tradisce mai,..., voglio credere che Babbo Natale il carbone te lo porta solo se sei stato cattivo (EFDP, 170), ecc.

¹⁴ Altri esempi: Io sapevo esattamente come gli altri pensavano, cosa gli piaceva e cosa desideravano. (IET, 26); E poi mi domando se sono i sensi di colpa... (IET, 63); Quelli che ti chiedono se hai spicci. (IET,80); Non capivo se dormiva, se era sveglia. (IET, 93); non so esattamente cosa voglio (EFDP, 14); non so in che ruolo sta giocando (EFDP, 14); le ho chiesto se faceva già l'amore con lui e se le piaceva di più che con me (EFDP, 41); gli amici ti chiedevano com'era andata (EFDP, 67); mi hanno chiesto se credo alla parità dei sessi (EFDP, 109); ... non so se è chiaro (EFDP, 111); Non riesco a capire se la sicurezza è amica o nemica della libertà (EFDP, 162), ecc.

- Forse era l'ultima volta che lo *potevo* fare. (IET, 92).
- Altri casi dove lo standard prevede l'uso del congiuntivo:
 - ...pensavo solo *al fatto che* quello *si chiamava* Teodoro... (IET, 50)
 - Ma credo che se la gente *spera* che tu *muori*... (IET, 72)
 - *Dicono* che (...) non *muori* mai. (IET, 72)
 - *Aspetta* che la *vado* a chiamare. (IET, 75)
 - Ah, *è importantissimo* che le *dici* che sono simpatico. (IET, 76)
 - *Basta* che *te ne vai*. (IET, 84)
 - *Vuoi* che *chiamo* papà? (IET, 86)
 - ...la piscina *più grande che ha mai visto*... (IET, 96)
 - anche *al fatto che sono* un egocentrico per natura (EFDP, 15-16)
 - *il fatto che* lei mi *ha sempre assecondato* (EFDP, 135)

e. affermazione della costruzione perifrastica *stare + gerundio*

La presente costruzione perifrastica si utilizza per esprimere funzioni aspettuative, sia progressive che quelle continuative (Berruto 2012: 82):

- La pioggia *stava finendo*. (IET, 14)
- Che *stai facendo*? (IET, 20)
- Questo ci *sta dicendo* il professore? (IET, 26)
- *Stavano armeggiando* con la serratura della porta. (IET, 57)
- ...*stavo piagnucolando*, e io odiavo piagnucolare. (IET, 67)
- Ti *sto chiedendo* un favore. (IET, 67)
- Mi *stava facendo* morire. (IET, 76)
- Olivia mi *stava aspettando*. (IET, 92, 98)
- Sembra che *stia dormendo*. (IET, 116)
- ... non so in che ruolo *sto giocando* (EFDP, 14)
- ... si stava *solo rompendo* (EFDP, 19)

- *Sto andando* in palestra (EFDP, 44)
- Non *sto* assolutamente *dicendo* (EFDP, 51)
- forse non *sto facendo* una gran figura (EFDP, 74)
- ... mi *sto prendendo* cura di me (EFDP, 154)¹⁵

f. *si* + terza persona singolare (si impersonale) per prima plurale (noi)

Inizialmente un fenomeno tipicamente fiorentino, si è diffuso in tutta la penisola (ibid: 82):

- ... non stavamo mai da soli. [*Noi*] *Ci si incontrava* nel corridoio della scuola, [*noi*] *ci si guardava*, [*noi*] *si abbassava* lo sguardo e poi dall'imbarazzo [*noi*] *si andava* via (EFDP, 65)
- Noi le prendevamo alle nostre compagne [...] e poi [*noi*] *si chiedeva*: le rivuoi? (EFDP, 97)
- Eravamo quattro bambini e [*noi*] *si rideva* tutti insieme (EFDP, 139)

• **Il *che* polivalente**

Nell'italiano standard, la parola *che* svolge tre funzioni principali: quella di aggettivo, di congiunzione o di pronome. In funzione di aggettivo *che* può essere interrogativo e esclamativo. In funzione di congiunzione introduce diverse frasi subordinate, mentre in quella di pronome può essere: interrogativo, esclamativo, indefinito e relativo. Il pronome relativo *che*, invariabile nel genere e numero, svolge la funzione di soggetto o di complemento oggetto. Con tutti gli altri complementi indiretti, ossia nei casi obliqui, si usa il pronome *cui* (di cui, a cui, per cui...). Nel neo-standard *che* a volte sostituisce il pronome *cui* preceduto da una preposizione.

¹⁵ Altri esempi: ...che stavano infilando le valigie nel bagagliaio. (IET,18); ...stavano fissando gli sci... (IET,18); Probabilmente stavano decidendo chi invitare a una festa. (IET,33); Io stavo togliendo la catena dal motorino e lei mi guardava... (IET,37); ...quella bugia che mi stava facendo impazzire? (IET,39); Ma che sta succedendo? (IET,44); Dovevo alzarmi, (...), ma stavo svenendo. (IET,48); Sto cercando uno scatolone... (IET,60); ... , stava pensando a qualcos'altro... (IET,61); ...come se credesse che stavo scherzando. (IET,66); Uno che sta morendo, si vende la nuda proprietà... (IET,72); Aveva la voce dura e si stava trattenendo per non mettersi a urlare. (IET,75); Dài che sta aspettando al telefono... (IET,76); ...come se qualcuno la stesse torturando. (IET,79); ...si stava facendo la pennica pomeridiana. (IET,88); Si stava agitando. (IET,95); ...escono le tartarughe marine, stanno andando a deporre le uova. (IET,97); E non ti sto parlando di lavoro virgola non ti sto parlando di professione (EFDP, 14); ... l'autoradio sta suonando (EFDP, 19- 20); ... stava diventando (EFDP, 33); come se stessi scrivendo (EFDP, 48); Oppure sto scrivendo un messaggio (EFDP, 98); sai di cosa sto parlando (EFDP, 117); Ogni tanto sto parlando con qualcuno (EFDP, 172), ecc.

Inoltre, *che* sostituisce le congiunzioni nelle proposizioni subordinate causali, consecutive, temporali, finali ecc. Berruto (ibid: 78) parla della «larga polimorfia di impieghi del *che* a unire una frase principale a una subordinata»:

- Adesso però ti devo lasciare *che* sono arrivate le pizze. (IET, 42)
- L'unica volta *che* avevo visto la mia sorellastra... (IET, 55)
- ...e lei era lì *che* mi aspettava. (IET, 69)
- Me la vedevo, in camera sua, seduta sul letto *che* sbuffava. (IET, 75)
- Dài *che* sta aspettando al telefono... (IET, 76)
- Sei triste *che* domani devi tornare? (IET, 103)
- ci sono dei giorni *che* affido le mie decisioni a dei giochetti (EFDP, 13)
- È un periodo *che* forse comincio a sentire la piccola strada del ritorno (EFDP, 17)
- Ero arrivato a un punto *che* cercavo una scusa per incazzarmi (EFDP, 33)
- Dài chiama *che* magari la becchi in un momento di malinconia (EFDP, 41)
- Io odiavo la scuola e dal primo giorno *che* ci sono andato...(EFDP, 83)
- Sono giorni *che* appena apro gli occhi li riconosco subito (EFDP, 85)
- Non è come quando torno a casa *che* prima di cercarlo [uno spazio di parcheggio] devo fermarmi a fare benzina (EFDP, 87)
- ...ma basta guardare avanti *che* non la pesti (EFDP, 116)
- C'è stato un periodo *che* il pomeriggio... (EFDP, 121)¹⁶

5. Conclusioni

Il presente contributo evidenzia, attraverso una rigorosa raccolta di dati, come e quanto, all'interno di un *corpus* testuale di riferimento, si riscontrano i fenomeni neo-standard. Sono state sottoposte ad analisi due opere diversamente significative, in cui i fenomeni di *mimesi* del parlato, i tratti colloquiali e quotidiani, il gergo giovanile e tutti i principali elementi del neo-standard sono stati impiegati

¹⁶ Altri esempi: Ho visto Alessia Roncato, sua madre, (...) che stavano infilando le valigie... (IET,18); Forse era l'ultima volta che lo potevo fare. (IET,92); La domenica, che invece di vestirmi per andare a scuola andavo a far colazione... (EFDP, 57), Stai zitto che ti fai ancora (EFDP, 64); quindi non è come quando torno a casa che prima di cercarlo devo fermarmi a fare benzina (EFDP, 86); Giacomo si metta a dieta che gli anni passano e il cuore si stanca (EFDP, 125); ecc.

con voluta e ricercata meticolosità. Il confronto, pur nella somiglianza dei tratti linguistici, si è voluto realizzare tra due testi e due autori, per così dire, agli antipodi tra di loro: sono stati posti a confronto il sesto romanzo di un acclamato scrittore, regista e sceneggiatore, Niccolò Ammaniti, autore il cui valore letterario è stato riconosciuto dal conferimento del Premio Strega, e il romanzo di esordio di Fabio Volo, fino a quel momento DJ radiofonico e conduttore televisivo, che ha confezionato un prodotto editoriale - sul piano morfosintattico, lessicale, tematico e ideologico - rivolto interamente ad un pubblico giovane, e premiato con oltre 300.000 copie vendute. L'esito di tale confronto è che, a parte poche differenze, pur restando solo nell'ambito della morfologia, i tratti neo-standard nella lingua di due autori così differenti come Volo e Ammaniti, si confermano ugualmente presenti e caratterizzano fortemente entrambe le operazioni di scrittura.

Tutti e due gli autori fanno uso del neo-standard in un contesto in cui cercano di raggiungere l'immediatezza comunicativa e di avvicinare i dialoghi dei protagonisti (giovani ragazzi) al lettore: se ne conclude che i narratori, più o meno esperti, e più o meno portatori di consapevoli elementi di letterarietà, hanno colto, rappresentato e riprodotto con efficacia l'urgenza e la penetrazione delle nuove forme della lingua italiana anche nei testi letterari.

Siamo convinti, dunque, che le forme del neo-standard vadano prima di tutto conosciute e quindi valutate, caso per caso, senza preclusioni, in quanto potrebbero diventare, almeno alcune di esse, un nuovo futuro standard normativo che accoglierà come norma elementi che una volta erano visti come substandard. La lingua italiana neo-standard tende ad accogliere i tratti propri della lingua parlata: di conseguenza, se vorrà incorporare i fenomeni ed i fermenti del parlato, anche la letteratura italiana contemporanea dovrà accogliere i tratti neo-standard della lingua, avvicinandosi in questo modo all'espressività della fascia media di lettori. L'analisi condotta dimostra che i tratti tipici del neo-standard e i registri informali sono già presenti nei romanzi contemporanei con occorrenze costanti e stabili.

Fonti

1. Ammaniti, Niccolò (2010), *Io e te*, Torino: Einaudi.
2. Volo, Fabio (2006), *Esco a fare due passi*, Milano: Mondadori.

Bibliografia

1. Berruto, Gaetano (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.

2. Berruto, Gaetano (2012, 2019), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. 2 ed.*, Roma: Carocci editore.
3. D'Achille Paolo (2019), *L'italiano contemporaneo*, Bologna: Il Mulino.
4. D'Agostino, Maria (2007), *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Bologna: Il Mulino.
5. Dardano, Maurizio e Pietro Trifone (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli editore.
6. De Mauro, Tullio (2014), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari: Laterza.
7. De Renzo, Francesco (2008), «Per un'analisi della situazione sociolinguistica dell'Italia contemporanea. Italiano, dialetti e altre lingue», *Italica*, 85,1, 44-62.
8. Marazzini, Claudio (2004), *Breve storia della lingua italiana*, Bologna: Il Mulino.
9. Renzi, Lorenzo (2012), *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna: Il Mulino.
10. Pistolesi, Elena (2015), «Diamesia la nascita di una dimensione», in: E. Pistolesi, R. Pugliese, B. Gili Favela (a cura di), *Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanella*, Roma: Aracne, 27-56.
11. Sabatini, Francesco (1985), «L'Italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane», in: G. Holtus & E. Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen: G. Narr, 154-184.
12. Sabatini, Francesco (1990), «Una lingua ritrovata: l'Italiano parlato», in: V. Coletti et al. (a cura di), *L'italiano nel mondo moderno*, Napoli: Liguori Editore, 89-108.
13. Sensini, Marcello (1990), *Grammatica della lingua italiana*, Milano: Mondadori.
14. Serianni, Luca (1988), *Grammatica Italiana, Italiano comune e lingua letteraria*, Torino: UTET.

Marija N. Vujović

Luigi E. Beneduci

OSNOVNE KARAKTERISTIKE ITALIJANSKOG NEOSTANDARDA U DVA SAVREMENA ITALIJANSKA ROMANA (MORFOLOŠKI ASPEKT)

Rezime

Ako je standardni italijanski, jezički varijetet koji je kodiran u gramatikama, pod neostandardom podrazumevamo komunikacijske navike govornika, kako govorne, tako i pisane, u neformalnijem jezičkom varijetetu, koje uglavnom gramatike cenzurišu i stigmatizuju, a koje se mogu definisati kao *italiano dell'uso medio* (Sabatini 1985). Oslanjajući se na taksonomiju koju

Le principali caratteristiche dell'italiano neo-standard in due romanzi italiani contemporanei (aspetto morfologico)

su dali Sabatini (1985) i Beruto (2012, 2019), autori rada tražili su prisustvo nestandardnih karakteristika u tekstualnom korpusu koji čine dva savremena italijanska romana: *Io e te* Nikola Amanitija (IET) i *Esco fare due passi* Fabia Vola (EFDP). S obzirom na veliki broj primera, istraživanje je bilo ograničeno na morfološki aspekt neostandarda u pronominalnom i glagolskom sistemu. Izvršeno je poređenje dva teksta i dva autora koji se mogu smatrati antipodima: roman priznatog pisca, reditelja i scenariste, dobitnika prestižne italijanske nagrade Strega, i debitantski roman radijskog DJ-a i TV voditelja, koji je izričito usmeren na mladu publiku i koji je prodat u više od 300.000 primeraka. Rezultat ovog poređenja je da su, osim nekoliko razlika, karakteristike neostandarda podjednako prisutne u oba dela, u cilju postizanja komunikativne neposrednosti govornog jezika. Može se zaključiti da su naratori, nezavisno od toga da li su manje ili više iskusni pisci i manje ili više svesni osnovnih elemenata pismenosti, shvatili, predstavili i efikasno reprodukovali važnost i prodor novih oblika italijanskog jezika, koji pretenduju da jednog dana uđu u italijanski standard.

► **Ključne reči:** neostandard, morfologija, Nikolo Amaniti, Fabio Volo, italijanski.

Preuzeto: 16. 2. 2021.
Korekcije: 26. 6. 2021. / 4. 9. 2021.
Prihvaćeno: 8. 11. 2021.